

## «TI HO AMATO DI UN AMORE ETERNO: PER QUESTO CONTINUO A ESSERTI FEDELE» (Ger 31,3)

### Lezione

#### Don Fabio

Buongiorno, ben svegliati! Spero che abbiate adeguatamente ristorato e riposato le vostre stanche membra! Dopo il viaggio di ieri, dopo l'introduzione con la Messa in *Coena Domini*, oggi ci attende un altro viaggio, un altro passo del cammino. La giornata si svolge in due tempi: mattina e pomeriggio. Ora ci sarà la meditazione, la lezione, sull'incontro tra Gesù e la Samaritana,<sup>1</sup> in tre atti. Invece, nel pomeriggio, vedremo e contempleremo come quell'Amore fedele ed eterno si è reso presente nel tempo, nella storia, salendo sulla croce, «fin sulla croce!»,<sup>2</sup> per amore di ciascuno di noi: ha sete della nostra salvezza! Teniamo poi per tutta la giornata sullo sfondo la frase di invito del Gius, riproposta nel video di ingresso in salone fatto da alcuni tra voi, che diceva: «Che cosa mi spinge a dirvi questo? Che interesse ho? Uno solo: la passione per la vostra felicità, come ho passione per la mia felicità. Non vi conosco, ma vi amo come me stesso. Questa è l'umanità nuova che attraverso ognuno di noi deve espandersi nel mondo. Dobbiamo portare ovunque questa nuova umanità per cui l'uomo ama l'uomo». <sup>3</sup> Sono amato da un Amore eterno, sono aspettato, “sono bussato” e atteso e quanto più mi riscopro amato, tanto più inizio ad amare chi ho accanto.<sup>4</sup> «È menzogna amare se non si ama il destino dell'altro. È menzogna dire alla tua ragazza: “Ti voglio bene”, se non desideri che si affermi il destino della tua ragazza». <sup>5</sup> Molti contributi hanno messo a tema proprio questo interesse, ad esempio: «Nella lettera di invito al Triduo di quest'anno, sono rimasta colpita dalla seconda citazione di Giussani, in cui egli sostiene che, affermando il destino della propria ragazza o del proprio ragazzo, dello studio, del rapporto con i genitori e con i compagni, si raggiunge un'umanità nuova, più pura, più umana. Io desidero che accada, desidero affermare il destino delle persone a cui tengo, desidero l'umanità nuova di cui Giussani parla. Ho bisogno però di capire bene cosa intende». O ancora: «Vengo al Triduo con tante domande. Che cosa significa volere il bene dell'altro, affermare il suo destino? Tante volte mi sembra un concetto lontano e quasi “passivo”. Che cosa significa amare il suo mistero senza avere la tentazione di modificarlo? Avere a cuore il suo bene? Sento il bisogno di amare in modo puro e vero i miei amici e la mia famiglia, affidandomi di più a Colui che i miei amici e la mia famiglia li ha creati e amati per primo di un amore eterno».

«Io desidero che accada», «desidero affermare il destino delle persone a cui tengo», ma – ricordate la lettera di ieri sera? – “se solo Lo conoscessi”...ma “io non Lo conosco!”. Per “affermare il destino”, bisogna che iniziamo a conoscerLo! Dunque, per conoscerLo, anzitutto, occorre accorgersi che siamo figli di una tradizione! Siamo nati nel 2006, 2007, 2008, ma abbiamo dietro di noi una ricca tradizione, duemila anni di storia della Chiesa, duemila anni di riflessione teologica, di produzione artistica, letteraria, di filosofia, duemila anni di storia di santità, di Vangelo vissuto, pensato e tramandato: san Giovanni, san Marco, san Luca, san Matteo per primi hanno messo per iscritto, in una fonte storica attendibile, »

<sup>1</sup> Cfr. Gv 4,5-42.

<sup>2</sup> A. Anastasio, *Se tu sapessi*.

<sup>3</sup> L. Giussani, *Realtà e giovinezza. La sfida*, Rizzoli, Milano 2018, p. 69.

<sup>4</sup> «Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo» (1Gv 4,19).

<sup>5</sup> L. Giussani, *Realtà e giovinezza. La sfida*, op. cit., p. 69.

» quanto i loro occhi hanno visto, le loro orecchie hanno udito, le loro teste compreso, i loro cuori afferrato, così che le generazioni successive (cioè noi!) potessero conoscere i veri tratti del volto di Dio svelato in Cristo Gesù, il figlio di Maria e di Giuseppe il falegname, e riconoscerLo con certezza nel presente: non siamo “visionari”, possiamo riconoscere la presenza di Cristo vivo e operante nell’oggi!<sup>6</sup>

Ora, ci lasciamo stupire dall’incontro tra Gesù e la Samaritana in modo tale che l’avvenimento che viviamo oggi riscopra i tratti nell’avvenimento avvenuto ieri, che continua a riaccadere lungo tutta la storia. C’è una continuità: duemila anni fa, Dio si è reso presente attraverso un uomo, Gesù (vero uomo e vero Dio), oggi si rende presente attraverso il Suo corpo che è la Chiesa<sup>7</sup> (realtà divino-umana), attraverso il corpo che è la compagnia di CL, e per noi, di Gioventù Studentesca. Non possiamo essere a digiuno di Vangelo. Un padre della Chiesa, san Girolamo, diceva «*ignoratio Scripturarum ignoratio Christi est*»: l’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo... leggiamo il Vangelo! Come facciamo ad amare Uno se non Lo conosciamo?

### 1. Un incontro imprevisto e imprevedibile

Ci addentriamo nell’incontro, nel dialogo, tra Gesù e la Samaritana,<sup>8</sup> provando a immedesimarci con quanto avvenuto, provando a entrare con la mente e con il cuore, con il nostro animo, con tutta la nostra sete di essere amati, nell’animo di quella donna. Ci “trasferiamo”, quindi, in quella strada, polverosa e sterrata, della Palestina, che collega la Giudea, nel sud, dove si trovano Betlemme e Gerusalemme, alla Galilea, nel nord, dove si trovano Cafarnao, Cana, Nazareth, così giusto per darvi un’idea! Il fatto avviene in una città ben precisa della Samaria, Sicar, dove i pellegrini potevano trovare riposo per la notte, ristorarsi un po’, prendere qualche provvista, per poi continuare il cammino; i discepoli, infatti, in quel momento, sono in paese a comprare del cibo, mentre Gesù, stanco, è seduto presso il famoso pozzo di Giacobbe. L’evangelista Giovanni, come sempre molto preciso, ci avverte che «era circa mezzogiorno»,<sup>9</sup> quando il sole è al suo massimo splendore; dunque, il caldo è reale e spossante. Ma perché la Samaritana decide di uscire di casa con una brocca, non così leggera, proprio a quell’ora? Un po’ strano, no? In genere, infatti, tutti si recano al pozzo al mattino presto, quando ancora il sole è “tiepido”, oppure la sera, quando il clima è più fresco. Poi, alcuni esegeti concordano che ci fossero altri pozzi più vicini presso cui la Samaritana poteva recarsi,<sup>10</sup> quello era quello un po’ più distante; quindi, possiamo ragionevolmente supporre che volesse proprio evitare di incontrare persone, come qualcuno di voi dice “le piaceva stare nel suo”. Il Signore, invece, sorprende sempre e, anche quando ti allontani, trova il modo di farSi nuovamente incontro a te sul cammino! Lei, come sempre, cerca di evitare le persone, le “dribbla”, ma quella mattina, in una giornata come tutte le altre, nella banalità del compiere le solite faccende, viene sorpresa dalla presenza di un uomo che, invece, non la evita, anzi è lì proprio per lei! Così succede anche nella nostra vita: tutto si gioca negli incontri. Noi, magari, andiamo in giro un po’ nel nostro guscio, “ingusciati”, però accadono certi incontri, »

<sup>6</sup> «Non è una commemorazione la nostra. È la presenza di Cristo, nostra vita, da riconoscere. *Non è una commemorazione che facciamo, ma è una Presenza che dobbiamo riconoscere.* Questa è la fede: riconoscere una Presenza, e basta; riconoscere una Presenza che è il significato del sangue che circola, del bambino che si fa nascere, del marito o della moglie che si ha. Fede è riconoscere un avvenimento che riaccade di nuovo ogni volta che ci pensiamo» (L. Giussani, «Fede è riconoscere una presenza», *Tracce*, n. 11/2000, p. III).

<sup>7</sup> «La funzionalità della Chiesa sulla scena del mondo è già implicita nella sua consapevolezza di essere prolungamento di Cristo: è cioè la funzionalità stessa di Gesù» (L. Giussani, *Perché la Chiesa*, BUR, Milano 2003, p. 195).

<sup>8</sup> R. Schnackenburg, *Il Vangelo di Giovanni*, Paideia Editrice, Brescia, 1973, pp. 630-678.

<sup>9</sup> Gv 4, 6.

<sup>10</sup> R. Schnackenburg, *Il Vangelo di Giovanni*, op. cit., p. 634.

» ce li troviamo proprio davanti, uno che ti cerca, è interessato a te, ti invita! Come diceva la lettera di ieri sera: «Ho aperto la porta dell'assemblea di GS e c'era... Seve che parlava!»! Al mattino, la Samaritana non sapeva quello che le sarebbe successo.<sup>11</sup> Lei sapeva che avrebbe ripetuto le azioni di ogni giorno: sveglia, scuola, interrogazioni, compiti, sport. Non sapeva che quel giorno, andando a prendere l'acqua, avrebbe scoperto dell'altro. Si trova davanti questa persona che la guarda, le rivolge la parola, e le dice: «Dammi da bere!».

La Samaritana, forse tra l'infastidito e il sorpreso (magari, un po' come quando ci troviamo in una situazione in cui non vorremmo tanto trovarci, facciamo un mezzo sorrisetto, ma in realtà vorremmo essere altrove!), rimane spiazzata, almeno per due motivi: il primo, perché, data la sua fama che la porta ad andare al pozzo in un orario insolito e ad andare in quello più lontano, rimane stupita che un uomo le rivolga la parola; il secondo, perché è un giudeo: tra samaritani e giudei al tempo non correva buon sangue, per questioni che ora vi risparmio! Dunque, un po' colta in "contropiede", la Samaritana risponde a Gesù: ma «come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». Gesù ha sete, e rilancia subito il dialogo: «Se tu conoscessi – se tu sapessi! – il dono di Dio!» – e lo dice rivolgendosi anche a ognuno di noi, a chi ha inviato il contributo di ieri sera in cui si descriveva la noia sperimentata nello sbalzo, nell'alcool – se tu solo conoscessi il dono di Dio, la promessa certa racchiusa in questo dono, «se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti dice “dammi da bere!”», tu avresti chiesto a Lui ed Egli ti avrebbe dato acqua viva». Tante volte capita anche a noi, ognuno di noi può “elencare” le brocche utilizzate per attingere acqua da pozzi che non dissetano e dicono “più in là”!<sup>12</sup> Allora, a questo punto del loro dialogo, possiamo già con certezza dire che entrambi, in questo incontro – la Samaritana e Gesù – hanno sete e, man mano, si chiarirà sempre di più qual è la sete dell'Uno e qual è la sete dell'altra. Don Giussani, nel 1998, invitato dal Papa per un raduno in Vaticano con tutti i responsabili di Associazioni e Movimenti ecclesiali, diceva così: «Il vero protagonista della storia è il mendicante: Cristo mendicante del cuore dell'uomo e il cuore dell'uomo mendicante di Cristo».<sup>13</sup> Entrambi – dicevamo – hanno sete: Cristo aveva sete della felicità, della salvezza, mendicava il cuore e la fede della Samaritana, e lei stava per scoprire Colui che davvero avrebbe dissetato la sua sete di felicità, di salvezza, di amore!<sup>14</sup> Che commozione scoprire e riconoscere Dio non come il “primo motore”, o il “motore immobile”, ma come Colui che è amore, »

<sup>11</sup> «Se la Samaritana, invece di andare a prendere l'acqua mezz'ora prima, fosse andata mezz'ora dopo, non lo avrebbe visto! Se, comprendendo che era giudeo, non gli avesse rivolto la parola per albagia, se non gli avesse risposto, e avesse detto: “Va' a quel tal paese!”, non avrebbe avuto quell'incontro: una contingenza, delle circostanze, la fragilità assoluta, l'effimero, l'effimero che non è che nulla, come tutto il pensiero umano decide che sia, tanto è fragile. Ma, proprio attraverso questo contingente, l'eterno, il consistente, l'essere, il significato, ciò per cui vale la pena, finalmente l'oggetto per cui la ragione è fatta, per cui la coscienza è fatta, per cui l'io è fatto, si rende presente. Il consistente, il permanente, la totalità è un uomo! È attraverso una realtà contingente, è attraverso una umanità contingente, tanto che ti può fare vomitare qualche volta, simile com'è a te, che questo uomo ti raggiunge ora» (L. Giussani, *Qui e ora. 1984-1985*, BUR, Milano 2009, p. 427).

<sup>12</sup> «L'effimera apparenza urge un rapporto con l'infinito. “Infinito”: non raggiungibile, realtà in quanto non raggiungibile dal metro proprio dell'uomo, dalla capacità di misura che è in me. Ma, allora, perché ne parlo? Perché di fronte a qualsiasi incontro, in qualsiasi incontro – qualsiasi, di qualsiasi natura esso sia – io corro per ogni metro a sorprenderne i fattori: ma quando ho fatto tutto il giro, per così dire, sento, percepisco, mi imbatto in una insoddisfazione che dice: “Più in là!”. Lo esprime bene Montale in una sua poesia.» (L. Giussani, *Il rischio educativo come creazione di personalità e di storia: un tentativo di verifica*, suppl. a *Litterae Communionis-Tracce*, n. 5/1996, pp. 14-15).

<sup>13</sup> «Testimonianza di don Luigi Giussani durante l'incontro del Santo Padre Giovanni Paolo II con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità», Piazza San Pietro, Roma, 30 maggio 1998, in L. Giussani-S. Alberto-J. Prades, *Generare tracce nella storia del mondo*, BUR, Milano 2019, pp. 7-11 (qui p. 11).

<sup>14</sup> «La sete natural che mai non sazia / se non con l'acqua onde la femmetta / samaritana domandò la grazia» (Dante Alighieri, *Commedia, Purgatorio*, XXI, vv. 1-3); «All'aurora Ti cerco, di Te ha sete l'anima mia, / A Te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua.» («Salmo 62», *Il libro delle ore*, Jaca Book, Milano 2006, p. 72).

» Colui che ti ama, che è venuto in cerca di te, che ti ama personalmente, che ha sete del tuo «eccomi!», ha sete del tuo «sì», come ne aveva sete quella mattina presso quel pozzo!<sup>15</sup>

Ma ancora la Samaritana – e noi con lei – sembra non afferrare del tutto e risponde a Gesù: «Non hai un secchio e il pozzo è profondo, da dove prendi dunque quest'acqua viva?». Lo sguardo della Samaritana è ancora un po' fissata sulla sola realtà materiale, è «ammalata» di positivismo: la realtà è solo quella che vede, sente e tocca, il resto non esiste. E rincara la dose: «Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Cioè, l'unica cruda realtà che esiste sarebbe quel pozzo che hanno davanti e che non ha mai esaurito la sua sete. Dunque, la sua domanda si potrebbe dire con altre parole: «Credi forse di illudermi dicendomi che c'è un'altra realtà, un'altra strada, che c'è un dono diverso? Per me, fino adesso, la vita è sempre stata così: la ruvidità dell'esistenza sulla retta della vita e la religione dei Padri sull'altra retta»... e «non se nescè», si continua ad aver sete! Come dicevamo ieri sera: due rette parallele che non coincidono, che mai si incontrano!

Gesù rilancia ancora e le dice: «Chiunque beve di quest'acqua [del pozzo] avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che Io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che Io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». Qui la Samaritana rimane – penso – sbigottita e meravigliata dalla potenza di quell'affermazione, come pensando tra sé e sé: «Non solo l'acqua che io riceverò è «viva» e non mi farà più avere sete, ma addirittura inizierà a fluire in me, a scorrere in me, a zampillare da me... ma di che razza di acqua starà parlando, che acqua vorrà mai «vendermi»?!». La Samaritana risente forse di una mentalità «commerciale – utilitaristica», infatti dice: «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua», come a dire: «Bene, se questo prodotto elimina la mia sete, vendimelo, lo compro, così mi risparmio la fatica di venire sempre al pozzo e sono a posto!», un po' tra l'affaristico, il magico e il comodo: «Tu mi vendi/io compro, e zero fatiche!». Questo potrebbe capitare anche a noi: invece che entrare in relazione con Dio, invece che addentrarci e scoprire la relazione con Gesù e la sua Chiesa, cerchiamo di eludere la messa in moto della nostra libertà, della nostra ragione, che sempre sono chiamate in causa!

## 2. Di Te ha sete l'anima mia

Allora Gesù in quel momento arriva dritto al punto, arriva dritto al cuore della questione e le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui»; e lei, forse un po' rossa in faccia, confessa a Gesù «Io non ho marito». Le risponde Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». Infatti, hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Da questo capiamo perché la sua «fama» la portasse a evitare le persone. Allora, proviamo per un istante a entrare nel cuore di quella donna che in quei cinque mariti aveva cercato – credo – di provare ad estinguere la propria sete, aveva provato ad elemosinare un po' di amore, un amore corrispondente! Cerchiamo di assaporare l'amarezza, la disillusione, lo scetticismo di quella donna che probabilmente non si aspettava né sperava più nulla di buono dalla »

<sup>15</sup> «Certamente, l'idea di una creazione esiste anche altrove, ma solo qui risulta assolutamente chiaro che non un dio qualsiasi, ma l'unico vero Dio, Egli stesso, è l'autore dell'intera realtà; essa proviene dalla potenza della sua Parola creatrice. Ciò significa che questa sua creatura gli è cara, perché appunto da Lui stesso è stata voluta, da Lui «fatta». E così appare ora il secondo elemento importante: questo Dio ama l'uomo. La potenza divina che Aristotele, al culmine della filosofia greca, cercò di cogliere mediante la riflessione è sì per ogni essere oggetto del desiderio e dell'amore – come realtà amata questa divinità muove il mondo –, ma essa stessa non ha bisogno di niente e non ama, soltanto viene amata. L'unico Dio in cui Israele crede, invece, ama personalmente. Il suo amore, inoltre, è un amore elettivo: tra tutti i popoli Egli sceglie Israele e lo ama – con lo scopo però di guarire, proprio in tal modo, l'intera umanità. Egli ama, e questo suo amore può essere qualificato senz'altro come *eros*, che tuttavia è anche e totalmente *agape*» (Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas est*, n. 9).

» vita; verosimilmente, il suo cuore era come inaridito, indurito, forse aveva dentro come un cinismo o una rassegnazione che le erano entrati nel cuore e nelle vene, di marito in marito, di uomo in uomo. Aveva cercato un amore unico, indissolubile, esclusivo, definitivo, per sempre! E si ritrovava lì, davanti al pozzo, ad avere ancora sete. Non aveva mai incontrato un amore infinito che potesse corrispondere a quella sua sete infinita.<sup>16</sup> La nostra natura umana ci spinge verso un oltre che sembrerebbe non essere mai afferrabile!<sup>17</sup>

Chissà poi cosa era successo con quegli uomini: perché così tanti? Perché si erano “presi e lasciati”? Certamente non devono essere state vicende liete... C’è una canzone, cantata da Mia Martini, che dice: «Io non so l’amore vero che sorriso ha».<sup>18</sup> Pensiamo che dramma lacerante sia vivere senza amore (per tutta la vita!) o con l’angoscia che, presto o tardi, finirà! Dicevo all’inizio di tenere a mente la frase del Gius: «È menzogna amare se non si ama il destino dell’altro. È menzogna dire alla tua ragazza: “Ti voglio bene”, se non desideri che si affermi il destino della tua ragazza»! Chissà chi di quegli uomini l’avrà guardata e trattata secondo il suo destino, e chissà anche tra di noi come possiamo trattarci... ? Ci può essere, anche tra di noi, un modo riduttivo di stare assieme, magari usandosi, invece che desiderando imparare ad amare l’altro, affermando l’uno il destino dell’altra. Con grande delicatezza leggo queste righe che possono esserci di aiuto: «Era una sofferenza per entrambi. Continuavamo a fare certe cose. Ci rimanevamo male entrambi. C’erano i sensi di colpa che poi noi inscatolavamo e mettevamo da parte. Ci siamo usati a vicenda. Che tristezza, mamma mia! Finivamo sempre a fare quello. Era un usarsi che faceva dimenticare momentaneamente la realtà e allontanava i pensieri. Ma la fatica nel mio cuore era enorme! [...] Avevamo la consapevolezza che ci stavamo trattando male e che così non poteva continuare, ma non volevamo affrontare la situazione. [...] Ho riguardato delle foto della mia faccia in quel periodo: ero distrutta. Non so come ho fatto a vivere così per tanto tempo. Ora mi accorgo che voglio capire il significato di certi gesti». Vediamo, dunque, come è pertinente quello che abbiamo letto ne *Il senso religioso* qualche settimana fa: «Di norma, infatti, tutto viene affrontato secondo una mentalità comune: sostenuta, propagandata da chi nella società detiene il potere. Cosicché la tradizione familiare, o la tradizione del più vasto contesto in cui si è cresciuti, sedimentano sopra le nostre esigenze originali e costituiscono come una grande incrostazione che altera l’evidenza di quei significati primi [...]. Il modo di concepire il rapporto tra l’uomo e la donna, per esempio, benché vissuto come fatto intimo e personale, è in realtà ampiamente determinato sia dalla istintività propria, che crea valutazioni per nulla in linea con l’esigenza originale dell’affetto, sia dall’immagine di amore creatasi nell’opinione pubblica. Occorre perforare sempre tali immagini indotte dal clima culturale in cui si è immersi, scendere a prendere in mano le proprie esigenze ed evidenze originali e in base a queste giudicare e vagliare ogni proposta, ogni suggerimento esistenziale. L’uso dell’esperienza elementare, o del proprio “cuore”, è dunque impopolare soprattutto di fronte a se stessi, poiché quel “cuore” appunto è l’origine dell’indefinibile disagio da cui si viene presi quando, ad »

<sup>16</sup> «Egli, il Figlio di Dio, Gesù Cristo ha detto: “Avevo fame e mi hai dato da mangiare, ero ignudo e mi hai rivestito, non avevo una casa e mi hai offerto un tetto”. La fame non è soltanto una fame di pane, è una fame di amore, è una fame di amore di Dio; essere ignudi non è soltanto mancare di abiti, essere ignudi vuol dire mancare di quell’enorme dono che è la dignità dell’uomo, della purezza; il non avere una casa non significa mancare di un edificio di mattoni, significa non essere voluti, non essere amati» («Testimonianza di Madre Teresa di Calcutta», Meeting di Rimini, 29 agosto 1987, [meetingrimini.org](http://meetingrimini.org)).

<sup>17</sup> «Ora, è pur vero che il buon Leopardi esclamò: “Oh natura, natura perché di tanto inganni i figli tuoi?”, ma questa è esplosione d’amarezza, di tristezza esistenziale; non può essere collocata come principio di una posizione filosofica; tutto il nostro essere si ribella a questa conseguenza. Certo, la natura potrebbe rivelarsi irrimediabilmente contraddittoria, ma prima di giungere a tale conclusione è ragionevole cercare qualche altra soluzione. È esattamente quella verso cui ci incamminiamo» (L. Giussani, *Il senso religioso*, BUR, Milano 2024, pp. 36-37).

<sup>18</sup> Mia Martini, *Minuetto*, 1973, © Dischi Ricordi.

» esempio, si è trattati come oggetto di interesse o di piacere». <sup>19</sup> Che dolore ridurci a trattarci in modo istintivo, usandoci come oggetti, da prendere e lasciare a piacimento, senz'anima!

Questo punto – ognuno di noi è sete d'amore ed è solo il rapporto con il Mistero a dissezzarla! – è decisivo sia per guardare al modo in cui trattiamo i nostri amici, sia per guardare a come viviamo i rapporti affettivi: che dolore essere ridotti, non essere più un mistero davanti a cui stupirsi, da contemplare, un mistero da amare e custodire! L'altro “è nostro-ma non è nostro”! Spero che abbiate ripreso l'articolo di Seve dello scorso novembre su «La Repubblica», aiuta a mettere a fuoco quello che c'è in gioco nel rapporto tra uomo e donna. Poi ci tornerete sopra, adesso cito giusto una sua frase: «La persona amata è “segno” non può rispondere esaustivamente al desiderio infinito di essere amato presente nel cuore umano». <sup>20</sup> Il Papa ne ha parlato esplicitamente durante una recente udienza del mercoledì, proprio lo scorso gennaio: «Questa dimensione così bella della nostra umanità, la dimensione affettiva, la dimensione dell'amore, non è esente da pericoli» perché può venir deturpata «dal demone della lussuria»: è un amore «in cui è mancata la castità», cioè «la volontà di non possedere mai l'altro. Amare è rispettare l'altro, ricercare la sua felicità». Il donarsi totalmente l'uno all'altra nel matrimonio, «il piacere sessuale, che è un dono di Dio, è minato dalla pornografia, soddisfacimento senza relazione che può generare forme di dipendenza. Dobbiamo difendere l'amore, l'amore del cuore, della mente, del corpo, amore puro nel donarsi uno all'altro». E questa è la bellezza del rapporto coniugale, «questa è la bellezza del rapporto sessuale». «Vincere la battaglia contro la lussuria, contro la “cosificazione” [di sé e] dell'altro può essere un'impresa che dura tutta una vita». <sup>21</sup> C'era in una serie tv una scena in cui un ragazzo cercava di persuadere la ragazza dicendole alcune frasi molto in voga: «Lo fanno tutti, se ci amiamo... che problema c'è?». Invece, è l'esatto contrario: proprio perché ci amiamo impariamo ad attendere, a capire il significato di certi gesti, ad amarci con verità, secondo il destino! Perché quella persona non è tua, non è il tuo giocattolino, è di un Altro, è di Dio, è di Cristo, è rapporto con Cristo, e finché questo non è chiaro anche lo stare assieme ne risente, non senza conseguenze! <sup>22</sup> Appunto: «È menzogna amare se non si ama il destino dell'altro. È menzogna dire alla tua ragazza: “Ti voglio bene”, se non desideri che si affermi il destino della tua ragazza». Le due canzoni che stiamo per ascoltare ci aiutano ad addentrarci in uno sguardo sull'altro come quello che Gesù ha portato sulla Samaritana, uno sguardo che diventa possibile vivere tra noi. Cosa significa, infatti, dire all'altro: «Ti voglio bene»? »

<sup>19</sup> L. Giussani, *Il senso religioso*, op. cit., pp. 13-14.

<sup>20</sup> M. Severgnini, «Violenza contro le donne, perché è importante la fiducia nell'altro», *La Repubblica*, 28 novembre 2023.

<sup>21</sup> «Questa dimensione così bella della nostra umanità, la dimensione sessuale, la dimensione dell'amore, non è esente da pericoli, tanto che già San Paolo deve affrontare la questione nella prima Lettera ai Corinzi. Scrive così: “Si sente da per tutto parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani” (5,1). Il rimprovero dell'Apostolo riguarda proprio una gestione malsana della sessualità da parte di alcuni cristiani» (Francesco, *Udienza Generale*, 17 gennaio 2024). «In un documento preparato da 300 giovani di tutto il mondo prima del Sinodo, essi hanno segnalato che “le relazioni *on line* possono diventare disumane. Gli spazi digitali ci rendono ciechi alla fragilità dell'altro e ci impediscono l'introspezione. Problemi come la pornografia distorcono la percezione della sessualità umana da parte dei giovani. La tecnologia usata in questo modo crea una ingannevole realtà parallela che ignora la dignità umana”» (Francesco, *Esortazione Apostolica post-sinodale Christus vivit*, n. 90).

<sup>22</sup> «Senza sacrificio non c'è verità in un rapporto. Provate a pensare quando siete attaccati affettivamente a una persona: è bugia su bugia, se non è continuamente controllato dal sacrificio. Senza sacrificio non c'è rapporto vero, che vuol dire che l'altro – l'oggetto qualsiasi o la persona – non è valorizzato secondo la sua natura (anzi, è invertito il senso della natura): è affermato per il tuo gusto, per il tuo istinto, perché vuoi arraffare come l'avarro arraffa il denaro. Che bugie! “Perché è bello”: credo che sia l'aggettivo più normale per la bugia... pretesto, insomma. Identifichiamo l'affermare una cosa con l'afferrarla: affermare una cosa è amore, è affermare l'altro; afferrarla vuol dire piegarla a te, renderla schiava» (L. Giussani, *Si può vivere così?*, BUR, Milano 2009, p. 393).

» Significa dirgli: «Voglio il tuo bene». Ma il bene, il destino, è Cristo. Quindi dire all'altro «Voglio il tuo bene», significa desiderare che incontri Cristo, significa avere a cuore che incontri Cristo ed essere l'uno per l'altro aiuto e sostegno in questo, per accompagnarsi fino al Paradiso, da Lui.<sup>23</sup> Cristo salva me e salva l'altro, per l'eternità.<sup>24</sup> Allora, potrò donare tutto di me, tutto me, anima e corpo a te, dopo che ci siamo detti «sì» davanti all'altare, davanti a Dio e agli uomini.<sup>25</sup> Quando pronuncio: «Io accolgo te come mio sposo/a, prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della vita», quando nella vita c'è la donazione totale, allora, quel gesto totale diviene espressione di quella donazione totale, prima è come una bugia, nel senso che quel gesto, che esprime una totalità di amore e di donazione, nella vita non è ancora realizzata e vissuta tra i due.<sup>26</sup> Le due canzoni dicevamo: una è *Amica del mistero*: pensate come Adriana Mascagni aveva come colto che la “definizione” più adeguata di sé fosse quella di essere «amica del mistero», come cambia il nostro sguardo se riconosciamo noi stessi e gli altri come “amici del Mistero”, di un Altro; allora ne nasce una “venerazione”. E la seconda è cantata da Mina, *Ma come hai fatto*, che esprime questa esplosione nel dire «Ti voglio bene!», cioè «Voglio il tuo bene!».

### 3. La fede è riconoscere la presenza di Cristo

Noi, così come la Samaritana, possiamo inciampare talvolta in questo fraintendimento, quello di confondere e di pretendere che sia la compagnia a rispondere in maniera esaustiva alla nostra sete, che sia il «segno» a rispondere esaurientemente. Rimaniamo come sfiancati da questa dinamica: «Io vorrei essere amata, amato, in un certo modo, cercato in un certo modo e questo non accade nella forma in cui vorrei». Anche a noi forse capita così, ma onestamente, manchiamo di realismo, perché è come se pretendessimo da un “raggio” di essere il “sole”, è come se pretendessimo dall'uomo quello che solo Dio può darci, perché

<sup>23</sup> «Queste cose che vi ho detto adesso dovranno essere scoperte, bisogna rendersi conto di esse, se dobbiamo essere liberi dalla mentalità dominante, se vogliamo essere uomini che dicono pane al pane e vino al vino, col loro cuore e la loro coscienza. Altrimenti sarà un'impostura dire: “Ti voglio bene!”, perché dire a una donna o a un uomo: “Ti voglio bene!” sarà per tutti voi ripetere il meccanismo instaurato dal potere attraverso i suoi strumenti, non sarà una cosa vostra, ma subita credendola vostra, non sarà libertà». (L. Giussani, *Uomini senza patria. 1982-1983*, BUR, Milano 2008, pp. 377-378).

<sup>24</sup> «Vi raccomando una cosa sola: siccome tutto è dato da Cristo e siccome è Cristo l'origine di tutto quello che si possa fare rispetto alle aperture che si spalancano, amiamo Gesù Cristo. Non amiamo la donna, non amiamo i figli se non per Cristo. Grazie a voi che ci giocate la vita, come del resto io» («Don Giussani. Assemblea responsabili di CL. 5 febbraio 2002», *Tracce*, n. 2/2002, p. 95).

<sup>25</sup> «Al matrimonio bisogna prepararsi, e questo richiede di educare sé stessi, di sviluppare le migliori virtù, specialmente l'amore, la pazienza, la capacità di dialogo e di servizio. Implica anche educare la propria sessualità, in modo che sia sempre meno uno strumento per usare gli altri e sempre più una capacità di donarsi pienamente a una persona in modo esclusivo e generoso» (Francesco, Esortazione Apostolica post-sinodale *Christus vivit*, n. 265).

<sup>26</sup> «In questo contesto, ricordo che Dio ci ha creati sessuati. Egli stesso “ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature”. All'interno della vocazione al matrimonio, dobbiamo riconoscere ed essere grati per il fatto che “la sessualità, il sesso, è un dono di Dio. Niente tabù. È un dono di Dio, un dono che il Signore ci dà. Ha due scopi: amarsi e generare vita. È una passione, è l'amore appassionato. Il vero amore è appassionato. L'amore fra un uomo e una donna, quando è appassionato, ti porta a dare la vita per sempre. Sempre. E a darla con il corpo e l'anima”». (Francesco, Esortazione Apostolica post-sinodale *Christus vivit*, n. 261). «I fidanzati sono chiamati a vivere la castità nella continenza. Messi così alla prova, scopriranno il reciproco rispetto, si alleneranno alla fedeltà e alla speranza di riceversi l'un l'altro da Dio. Riserveranno al tempo del matrimonio le manifestazioni di tenerezza proprie dell'amore coniugale. Si aiuteranno vicendevolmente a crescere nella castità» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2350); «La sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano solo se è parte integrante dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2361).

» la nostra sete infinita solo dall'Infinito può essere colmata. Don Gius corregeva anni fa alcuni amici dicendo loro: «Tutti parlano di compagnia [...] sembra [...] che noi mettiamo la nostra speranza nella compagnia [...]. Noi creiamo una compagnia non per affermare un'amicizia, ma per affermare una Presenza, una Presenza che è *in* questa compagnia». E poi – si vede che aveva proprio a cuore, come un padre, quella correzione – concludeva dicendo loro: «Perché [...] della vostra compagnia [così intesa] io me ne infischio». <sup>27</sup> Cioè, se la nostra compagnia non fa trasparire il “suono dei passi” di Cristo, se la nostra compagnia non veicola il volto di Cristo, che è Colui al quale io chiedo di essere dissetato, io, di questa compagnia, in fin dei conti, cosa me ne faccio? Un contributo descrive l'emergere della Sua Presenza dal di dentro, dalla presenza della compagnia: <sup>28</sup> «Dopo varie esperienze che mi sono state proposte, come il Triduo, andare a Roma, il Meeting, qualcosa in me è cambiato. Ho iniziato a dare un volto e un nome a Colui, con la “C” maiuscola, che mi stava muovendo. Soprattutto la cosa che mi gasava di più non era solo riconoscerLo, ma iniziare a scoprire che potevo toccarLo con mano, vederLo coi miei stessi occhi».

È quello che è accaduto alla Samaritana: incomincia a riconoscere in quella presenza umana uno sguardo diverso su di sé, diverso da quello dei cinque mariti, un divino nascosto nell'umano: <sup>29</sup> «Ma come può essere che quest'uomo sappia di me quello che io non oso nemmeno ammettere a me stessa, cioè che ho cercato amore tutta la vita e non l'ho ancora trovato!». Dunque, un sano, un santo tarlo, comincia a roderle dentro: «Ma non è che forse è realmente Lui, dietro queste sembianze carnali, che è in grado di darmi quell'acqua viva? Non è che è dentro la relazione con Lui che posso iniziare a dissetarmi?». E quindi la Samaritana incalza Gesù con un'altra domanda, molto diversa da quella “commerciale” all'inizio del dialogo: «Allora, fammi capire: dov'è che devo adorare Dio? Sul monte?», perché al tempo c'era anche una “dibattito teologico” sul tema, «Dov'è che entro in rapporto con Dio? Dove vado ad attingere quest'acqua? In cima a quel monte o nel Tempio di Gerusalemme? In questo luogo o in quell'altro?». <sup>30</sup> E Gesù dice: «Credimi, donna [e lo dice a ognuno di noi] viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre [...]. Noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre [memorizzate!] in spirito e verità: così, infatti, il Padre [di cui noi desideriamo conoscere il suono dei passi] vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». <sup>31</sup>

Non è una questione di luogo: quando sono in chiesa adoro (retta religiosa), quando sono fuori di chiesa non adoro (retta della vita); quando sono in chiesa, sono in rapporto con Dio e quando sono a scuola no. Non è una questione di luogo, ma di relazione, di comunione di vita, non c'è più da una parte il “sacro” e dall'altra il “profano”, ma tutto è sacro, tutto è dentro il rapporto con Lui, il rapporto con lo studio e con la ragazza è un rapporto sacro! <sup>32</sup> »

<sup>27</sup> L. Giussani, *Una presenza che cambia*, BUR, Milano 2004, pp. 12-13.

<sup>28</sup> «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).

<sup>29</sup> «Tu lo sai bene: / non ti riesce qualcosa, sei stanco, / non ce la fai più. E d'un tratto / incontri tra la folla lo sguardo di qualcuno / – uno sguardo umano – / ed è come se ti fossi accostato / ad un divino nascosto. / E tutto diventa improvvisamente / più semplice» (A. Tarkovskij, dal film *Andrej Rublëv*).

<sup>30</sup> Cfr. Gv 4,19-20.

<sup>31</sup> Gv 4,21-24.

<sup>32</sup> «Ora, è vero che fino ad allora, cioè fino a quando venne Gesù, i sacrifici e i riti religiosi per comando del Signore nella storia del popolo ebraico dovevano essere fatti nel grande tempio a Gerusalemme. Ma da quando è venuto Gesù tutto è stato spiegato in modo chiaro e tutto è stato reso più semplice; il vero luogo dove si adora Dio è il cuore dell'uomo; il cuore dell'uomo che Dio stesso illumina col suo Spirito facendogli capire che Dio è tutto per lui, dovunque egli sia e in tutte le sue azioni. Perciò, se è giusto che ci siano dei luoghi dove particolarmente la devozione verso il Signore si possa esprimere anche in modo più solenne (come adesso ci sono le chiese), l'uomo può riconoscere Dio, può pensare a Lui, può offrirgli le sue azioni, cioè, può adorarlo, dovunque si trovi e qualunque cosa faccia!» (L. Giussani, *Pregare*, Jaca Book, Milano 1984, p. 36).



» Ecco la coincidenza tra fede e vita, l'abolizione del dualismo di ieri sera! Dovunque io sia, al mattino alle 7.50, quando mi trovo a dire l'*Angelus* coi miei amici di GS a scuola, o a pregare le *Lodi* fuori da scuola, e poi due ore dopo, quando sono in classe, o quando ci troviamo insieme durante l'intervallo, quando intervengo in classe perché sento una cosa che stride con la verità.<sup>33</sup> E poi quando insieme andiamo a pranzare. E poi dopo, quando ci troviamo insieme a studiare. E poi quando ci aiutiamo a prendere sul serio le domande, gli interrogativi che la realtà quotidiana, impattandoci, ci suscita, quando andiamo in caritativa. Cioè, la fede – dice Gesù alla Samaritana – coincide con la vita, è la Vita della vita!<sup>34</sup> Mentre stai “aprendo la porta” della circostanza in cui stai entrando, prega: «Avvenga di me secondo la Tua parola»,<sup>35</sup> questa circostanza è dentro il rapporto con Te!<sup>36</sup> A noi sembra più realistico cambiare le circostanze, invece, è più decisivo e reale addentrarsi nella relazione con Lui per vivere quelle circostanze! Gesù le svela, dunque, una verità rivoluzionaria, impensabile: «Guarda che il tempio in cui adorare Dio, in cui Dio viene a prendere la Sua dimora non è una “area delimitata”, non è Gerusalemme o in cima al monte, ma il tempio in cui adorami, in cui vengo ad abitare sei tu! Tu sei la mia dimora, rendo te la mia dimora, come la Vergine Maria, tu sei il Tempio di Dio!».<sup>37</sup> San Paolo definisce il nostro corpo proprio così: «tempio dello Spirito Santo».<sup>38</sup> Dio ha sete della tua salvezza, e bussa al tuo cuore, come abbiamo detto all'*Angelus* prima, ricordando le parole di quella ragazza: «La scelta, la decisione per l'esistenza di aprire il mio cuore a Lui è stata la scelta migliore che ho fatto nella vita». Allora, i veri adoratori adoreranno Dio in spirito e verità. «Senza lo Spirito, Cristo è nel passato, perché senza lo Spirito, Cristo è vuoto della sua divinità. Lo Spirito è l'energia divina con cui Cristo penetra la storia e ci raggiunge»,<sup>39</sup> lo Spirito è quell'acqua viva che inizia a zampillare in te e a inondare, dall'intimo della persona, straripando e abbracciando chiunque. “In spirito e in verità”, cioè, domandando e pregando di guardare tutto secondo la Verità, secondo la sua origine e il suo destino.

#### 4. Preghiera, Messa, confessione

Ognuno di noi, dal giorno del proprio Battesimo, è rinato alla figliolanza divina, per mezzo dello Spirito Santo.<sup>40</sup> Perché l'acqua viva zampilli in noi e per mezzo di noi, Gesù ha »

<sup>33</sup> «Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (1Cor 10,31).

<sup>34</sup> «Cristo si è imbattuto nella mia vita, la mia vita si è imbattuta in Cristo proprio perché io imparassi a capire come Egli sia il punto nevralgico di tutto, di tutta la mia vita. È la vita della mia vita, Cristo. In Lui si assomma tutto quello che io vorrei, tutto quello che io cerco, tutto quello che io sacrifico, tutto quello che in me si evolve per amore delle persone con cui mi ha messo» (L. Giussani, *Dare la vita per l'opera di un Altro*, BUR, Milano 2021, p. 63).

<sup>35</sup> «...è vero che apparentemente un contesto nuovo e diverso potrebbe far sembrare possibile un certo cambiamento interiore. Ma la questione è di un rapporto con Dio. Il quale ha bisogno di tempo. Questo è vero e bisogna toccarlo. Da qui diventa possibile l'umanità della carità. Ne riparleremo. Ho voluto scriverti per salutarti. Mi, 16-1-77» (AA.VV., *Maria Paola Piraccini*. Memor Domini, Editore Stiligraf, Cesena 2004, p. 43).

<sup>36</sup> «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,19-20).

<sup>37</sup> «Tutto quanto è stato detto si esistenzializza in un luogo non luogo, in un luogo spirituale, in un luogo, però, fatto di terra, fatto di carne, luogo spirituale perché fatto anche di anima: è l'io. E nell'io che si attua esistenzialmente tutto quanto è stato detto» (L. Giussani, *Il tempo e il tempio. Dio e l'uomo*, BUR, Milano 1995, p. 102).

<sup>38</sup> «Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!» (1Cor 6,19-20).

<sup>39</sup> L. Giussani, *La convenienza umana della fede*, BUR, Milano 2018, p. 254.

<sup>40</sup> «Il santo Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla *vita nello Spirito* (“vita spiritualis ianua”), e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti. Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1213).

» indicato Sé (la Trinità!) come la sorgente dalla quale attingere oggi attraverso i “canali” della Grazia:<sup>41</sup> li accenno solo, poi avrete tutta la vita per riprenderli, assieme ai vostri adulti.

Primo. La *preghiera*, che – dice sant’Agostino – inizia con il tuo desiderio: «Non davanti agli uomini che non possono percepire il cuore, ma davanti a Te sta ogni mio desiderio. Se il tuo desiderio è davanti a Lui, il Padre che vede nel segreto, lo esaudirà. Il tuo desiderio è la tua preghiera: se è continuo il tuo desiderio, è continua pure la tua preghiera. Infatti, non a caso l’Apostolo afferma: «Pregate incessantemente». S’intende forse che dobbiamo stare continuamente in ginocchio o prostrati o con le mani levate per obbedire al comando di pregare incessantemente? Se intendiamo così il pregare, ritengo che non possiamo farlo senza interruzione. Ma v’è un’altra preghiera, quella interiore, che è senza interruzione, ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato (che è il riposo in Dio), non smetti mai di pregare. Se non vuoi interrompere di pregare, non cessare di desiderare».<sup>42</sup> Ogni aspetto del vivere è degno di essere vissuto dentro il rapporto con il Padre, come un figlio tutto affidato nelle diverse circostanze. Don Giussani ci ha sempre invitato a ripetere una preghiera “essenziale”: *Veni Sancte Spiritus*, cioè Spirito Santo entra in me, prendi la mia carne, *Veni per Mariam*, così come Maria ti ha detto il suo “eccomi”, che Te lo dica anche io, usa anche me.<sup>43</sup>

Secondo. La *Messa*.<sup>44</sup> Vorrei non ci sfuggisse questo particolare della pagina del Vangelo di Giovanni, in cui l’Evangelista riferisce dell’incontro tra Gesù e la Samaritana, annotando che «era circa mezzogiorno»<sup>45</sup> ed è anche “circa mezzogiorno” quando Gesù è in croce<sup>46</sup> e le parole che dice dolente sono: «Ho sete».<sup>47</sup> Gesù dall’alto della croce ha ancora un ultimo e un solo desiderio, così come per tutta la vita terrena lo aveva avuto: sete della salvezza di Pietro, Giovanni, Andrea, Tommaso, Zaccheo, del paralitico, del cieco nato, della Samaritana, e ora continua ad aver sete della nostra fede, dunque, della nostra salvezza. E la Messa è proprio questo: il sacrificio della Croce che si rende presente nel mistero dell’Eucaristia.<sup>48</sup> »

<sup>41</sup> «I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali ci viene elargita la vita divina. I riti visibili con i quali i sacramenti sono celebrati significano e realizzano le grazie proprie di ciascun sacramento. Essi portano frutto in coloro che li ricevono con le disposizioni richieste» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1131).

<sup>42</sup> Sant’Agostino, *Esposizione sui Salmi*, Salmo 37, 13-14.

<sup>43</sup> «Ripetete questa formula tutti i giorni, tutte le ore, quando il Signore vi sceglie per farsi sentire: è un momento in cui tutto si ricollega e riconquista, tutto si rende misteriosamente una cosa sola e bella. *Veni Sancte Spiritus*, perché *Spiritus est Dominus, Spiritus est Deus* (Dio è Spirito, lo Spirito è Dio). Lo Spirito è Dio, a cui apparteniamo. Perché lo Spirito è autocoscienza, e, se questa è in noi bene applicata fa capire: l’uomo capisce che appartiene, che è appartenenza a un Altro. È l’appartenenza a una Presenza, a una Presenza, anche qui, misteriosa (misteriosa perché non è nostra, questa Presenza, in un certo senso non lo è; perché, se è da un’altra fonte, non è della nostra fonte). “Vieni Santo Spirito” in ogni mia azione, “Vieni Santo Spirito” in ogni mio momento» (L. Giussani, *Dare la vita per l’opera di un Altro*, op. cit., pp. 202-203).

<sup>44</sup> «Il gesto più importante di tutta la storia del mondo è la morte e la resurrezione di Cristo. Nella nostra vita questo gesto è il sacrificio della Messa. Esso dovrebbe essere al centro della nostra giornata, dovrebbe essere importante, privilegiato, dovrebbe influire sulla nostra giornata». «Il cambiamento della personalità non ha nessun altro schema se non quello del gesto sacramentale» (L. Giussani, *Dalla liturgia vissuta. Una testimonianza*, San Paolo, Cinisello Balsamo - Mi, 2016, pp. 33, 35).

<sup>45</sup> Gv 4,6.

<sup>46</sup> «Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: “Ecco il vostro re!”. Ma quelli gridarono: “Via! Via! Crocifiggilo!” [...] Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo» (Gv 19,14-18).

<sup>47</sup> «Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: “Ho sete”» (Gv 19,28).

<sup>48</sup> In quanto memoriale della Pasqua di Cristo, l’Eucaristia è anche un sacrificio. Il carattere sacrificale dell’Eucaristia si manifesta nelle parole stesse dell’istituzione: “Questo è il mio Corpo che è dato per voi” e: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio Sangue, che viene versato per voi” (Lc 22,19-20). Nell’Eucaristia Cristo dona lo stesso corpo che ha consegnato per noi sulla croce, lo stesso sangue che egli ha “versato per molti, in remissione dei peccati [...]”. L’Eucaristia è dunque un sacrificio perché ripresenta (rende presente) il sacrificio

» Mentre è in croce, il Suo fianco viene trafitto con una lancia sul Suo costato e ne uscirono «sangue ed acqua», e quando il sacerdote celebra l'Eucaristia sottovoce, *submissa voce*, dice proprio questo, mentre versa il vino e l'acqua nel calice, tra sé e sé: «dal fianco aperto di Cristo uscirono sangue e acqua»,<sup>49</sup> il sangue e il corpo di Cristo poi vengono dati a noi che riceviamo la Comunione, Lui.<sup>50</sup> Nella Messa, Cristo ha sete di incontrare te e di donare Sé a te! Ma come posso disertare questo “incontro settimanale”, persino quotidiano, con il Destino!?

Terzo. *La confessione*. È commovente quello che ci scrive questa ragazza: «Dopo un Raggio, ho parlato un attimo con un mio amico con cui sta nascendo un rapporto veramente bello. Nel dialogo con lui è uscita una cosa “pesante”, su cui faccio molta fatica da sempre, relativa a come vivere i rapporti senza soffocare l'altra persona, senza l'idea di un possesso. Sentivo un peso gigante, un mattone addosso, quasi non respiravo dalla vergogna che provavo verso me stessa! [...] Allora, ricordandomi di una frase letta sul libro di Lagerkvist *Barabba* (“a Te raccomando l'anima mia”), sono andata il più in fretta possibile in una chiesetta vicino a casa mia e, dopo anni che non lo facevo, mi sono confessata. C'era finalmente un respiro pieno di sollievo, che mi prendeva, e mi tirava su, mi salvava! Il fatto che io potessi confessare questa mia vergogna a quello stesso Cristo, con cui stavo creando un rapporto così totalizzante, mi ha portata a confessarmi offrendo a Lui tutta quella fatica lì perché volevo affidare, condividere lo schifo che mi facevo con l'Unica Persona che veramente avrebbe accettato tutto di me, senza scandalo, e senza sconti. Affidare la mia vergogna a mio Padre, e poter essere perdonata. È Cristo, lo stesso Cristo che si è fatto inchiodare i polsi sulla croce per me che mi ha perdonato in quella confessione. Appena uscita, mi è venuta subito in mente una frase tratta da *Il mio volto* della Mascagni: «Perché tremi mio cuor? Tu non sei solo / [...]. / Amar non sai e sei amato».<sup>51</sup> Vedete, Gesù ha a cuore la sua salvezza, non mette la Samaritana con le spalle al muro a causa dei suoi cinque mariti, ma la aiuta a rimettere la sua libertà in una posizione tale che possa accorgersi e rileggere la sua vita dall'interno di quella sete di amore, di quella sete di verità che aveva sempre avuto, e abbracciarla. È questo quello che avviene proprio nel sacramento della riconciliazione, essere trattati con verità e misericordia contemporaneamente: si riconosce il peccato, si abbraccia il peccatore!<sup>52</sup> Lo Spirito Santo agisce nei sacramenti, segni visibili della Grazia invisibile. Quanto più ci immergiamo nei sacramenti, quanto più ci educiamo a riconoscere la Sua presenza nei sacramenti, tanto più cambieremo e inizieremo a scorgere i segni della Sua presenza nella quotidianità, entrare- »

---

della croce» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1365-1366).

<sup>49</sup> Cfr. Rito della Messa per le Comunità di Rito Ambrosiano.

<sup>50</sup> «I segni essenziali del sacramento eucaristico sono il pane di grano e il vino della vite, sui quali viene invocata la benedizione dello Spirito Santo e il sacerdote pronunzia le parole della consacrazione dette da Gesù durante l'ultima Cena: “Questo è il mio Corpo dato per voi. [...] Questo è il calice del mio Sangue”. Mediante la consacrazione si opera la transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo. Sotto le specie consacrate del pane e del vino, Cristo stesso, vivente e glorioso, è presente in maniera vera, reale e sostanziale, il suo Corpo e Sangue con la sua anima e divinità» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1412-1413).

<sup>51</sup> A. Mascagni, «Il mio volto», in *Canti*, Soc. Coop. Ed. Nuovo Mondo, Milano 2014, p. 196. «Ma Gesù perdona tutto. Gesù perdona sempre. Soltanto chiede che noi chiediamo il perdono. Una volta, ho sentito una vecchietta, saggia, una vecchietta nonna, del popolo... Ha detto così: “Gesù non si stanca mai di perdonare: siamo noi a stancarci di chiedere perdono”. Chiediamo oggi al Signore la grazia di non stancarci. Sempre, tutti noi abbiamo piccoli fallimenti, grandi fallimenti: ognuno ha la propria storia. Ma il Signore ci aspetta sempre, con le braccia aperte, e non si stanca mai di perdonare» (Francesco, *Omelia del Giovedì Santo*, casa Circondariale di Rebibbia, 28 marzo 2024).

<sup>52</sup> «Allo stesso modo, anche noi, quando riconosciamo le nostre debolezze, vorremmo sentire la voce di Gesù che ripete ciò che così spesso diceva a coloro che guariva e che incontrava: “Va”, ti sono rimessi i tuoi peccati, non ti condanno, non sbagliare più”. Ma questa parola di Cristo penetra la storia nel sacramento della *Confessione*: esso, letteralmente, è quella parola, quel gesto di perdono di Cristo che si prolunga nella storia» (L. Giussani, *Perché la Chiesa*, op. cit., p. 248).

» mo nel Mistero della realtà, impareremo ad amare l'altro come segno del Mistero.<sup>53</sup>

### 5. Trattare tutto con verità

Dicevamo: «I veri adoratori adoreranno Dio in spirito e in verità». Ora ci concentriamo su “in verità”, e lo commentiamo tenendo presente la domanda iniziale: «Cosa vuol dire concretamente amare l'altro secondo il suo destino?». Significa amarci e trattarci con verità, e la verità è che io e l'altro siamo in rapporto con il destino, con il Mistero, con Cristo che ci dona il centuplo quaggiù e ci attende in Paradiso. Allora iniziamo a capire che l'amore è legato al camminare insieme verso il destino! Se non abbiamo a cuore la nostra salvezza eterna, verso dove stiamo andando?

Ed è per questo che ora ci proponiamo una esemplificazione molto concreta di questo amore al destino, “secondo verità”, lasciandoci colpire dalle storie delle ragazze per le quali abbiamo offerto la Messa ieri sera: le loro mamme sono rimaste, oltre che addolorate per il distacco dalle figlie, anche commosse davanti a quello che è successo loro. Potevano rimanere schiacciate dal dolore per la loro perdita in giovane età, invece, questa relazione, questo essere «adoratori di Dio Padre in spirito e in verità», questa fede che coincide con la vita, ha introdotto uno sguardo nuovo dentro quella circostanza. Per il funerale di una delle due ragazze è stato necessario celebrare allo stadio cittadino, c'erano più di duemila persone per lei, perché per tantissimi è stato evidente che lei e il suo modo di vivere la malattia era segno di qualcun Altro, è stato evidente che Lei guardava ad un Altro durante la malattia. Infatti, il sacerdote durante l'omelia, ha provocato i ragazzi presenti, dicendo: «Se siete qui è perché la vostra amica vi ha insegnato qualcosa, anzi vi ha indicato qualcuno: Gesù Cristo. Dunque, non vivete questo momento solo in maniera emozionale. La vita è una cosa seria. Tutte le mattine siamo costretti a scegliere tra un tutto che finisce nel niente e la vita che ha uno scopo».

La mamma della seconda ragazza, invitata a fare una testimonianza, racconta cosa ha voluto dire per lei, madre, accompagnare la propria figlia al suo destino, guardare con verità quella circostanza: l'emergere della malattia, i primi esami, le prime cure, poi la loro inefficacia, le domande che si spalancano... e lei, pian piano, si scopre a vivere quella circostanza così dolorosa “in spirito e verità”. Vi leggo qualche stralcio del suo intervento che riconferma quanto stiamo dicendo. Infatti, fin dall'inizio della sua testimonianza, questa mamma dice: «È il Signore che manda il Suo Spirito e questo tutto cambia». Cioè: per non rimanere schiacciati dalla “gabbia” della quotidianità occorre lasciarsi generare da una forza esterna, soprannaturale. Tanti saranno certamente rimasti delusi, perché non ho ancora fatto nessun disegno: quest'anno mi hanno privato della strumentazione informatica, forse a causa dei »

<sup>53</sup> Alla domanda di come sia nato il movimento, don Giussani risponde così: «Una prospettiva di azione in tal senso mi è venuta accostando molti anni fa gruppi di studenti indifferenti o già ostili alla vita ecclesiale perché l'ignoravano. Mi sono persuaso che suscitando un'esperienza di vita cristiana, tale ignoranza poteva essere abbattuta [...]. Allora ho chiesto al mio Vescovo di entrare nella scuola come professore di religione, ma con un insegnamento mirante ad impegnare i ragazzi anche al di fuori dell'ora di scuola. Per fare questo non ho cercato mezzi divaganti o accattivanti, ma ho proposto semplicemente, per una lealtà di fronte alla loro vita, che si impegnassero con i termini autentici della tradizione cristiana in cui erano nati. Dicevo infatti: “Non è leale che voi continuiate, o peggio abbandoniate questa tradizione, se almeno non vi impegnate prima seriamente con i suoi fattori autentici” [...]. In questo senso tale aggregazione ha trovato il suo fulcro nei Sacramenti da una parte e nella creatività di un impegno nei problemi della vita giovanile» (L. Giussani, «Risponde Don Luigi Giussani», intervista a cura di Vito Magno, *Rogate Ergo*, n. 11/1976, p. 12). «Il nostro cambiamento avverrà proporzionalmente alla nostra capacità di appoggiarci davvero a questo fulcro sacramentale, anche se rimarremo peccatori. Capiremo, sentiremo, faremo cose fondamentalmente diverse pur rimanendo peccatori. Dio, infatti, sconfigge anche il nostro male attraverso il segno più grande della sua potenza: il perdono. Siamo chiamati a vivere secondo la fede anche il nostro male, il che significa accettare il perdono di Dio. Così non potremo essere fermati neppure dal nostro male!» (L. Giussani, *Dalla liturgia vissuta...*, op. cit., p. 56).

» disegni imbarazzanti dello scorso anno! Ma un disegno che avrei fatto volentieri sarebbe stato quello di un cerchio: il cerchio avrebbe rappresentato il nostro mondo, dentro cui ci sentiamo un po' ingabbiati, fatto di trame di relazioni "biologiche", di tutte le circostanze che viviamo, eccetera. Solo un punto esterno a questo cerchio, cioè solo Dio, ci permette di essere liberi e non schiavi dentro questo cerchio, ci permette di essere liberi e di respirare qui su questa terra (poi lo troverete nell'VIII capitolo della Scuola di Comunità).<sup>54</sup> Infatti, questa mamma dice: «Con lo Spirito, solo invocando lo Spirito, tutto cambia. Abbiamo dovuto fissare il nostro sguardo su di Lui. Tanti mi domandavano: "Ma come fa una mamma a non essere disperata quando sua figlia sta morendo?"». E lei risponde: «Ma come fa una mamma a essere disperata quando sa che sua figlia sta provando la pienezza e la felicità eterna del Paradiso?». E poi aggiunge: «Questo l'ho saputo solo al funerale: una persona molto vicina a mia figlia mi ha confessato che lei era già un mese che le diceva che aspettava di godersi il Paradiso, lei lo sapeva, non ci ha detto nulla e non si è particolarmente agitata; lì ho realizzato ancora di più che la sua vita era completa, aveva compiuto il suo percorso su questa terra e desiderava vedere Dio». A differenza di ieri sera, questa mamma continua: «In fondo, questo è l'amore, questo è l'amore. In fondo, noi mamme, con la grazia di Dio, mettiamo al mondo i nostri figli perché in ultimo possano conoscere Cristo e arrivare a Lui [...]; questa la chiamerei un'amicizia per la vita».

Il papà di questa ragazza, nella stessa testimonianza con sua moglie, racconta di un messaggio che un amico sacerdote gli ha inviato, con l'immagine della Pietà di Michelangelo: la Vergine Maria che tiene tra le sue braccia il corpo del figlio straziato, appena depresso dalla croce. Sotto l'immagine c'è questo commento: «La letizia di questa madre sta tutta nel sapere che questo figlio è venuto dal cielo, [appartiene al cielo!], è destinato al cielo e quindi è consegnato in mani sicure». Ecco, amare l'altro come segno del mistero: l'altro arriva da Dio, in terra "è nostro-ma non è nostro", il suo destino è il Cielo. Ora ascoltiamo due canzoni che ci accompagnano prima dell'ultimo passaggio. *Nel silenzio della notte*: «Nel silenzio del mio cuore / una voce disse: ama. / Nel silenzio dei miei giorni una voce mi chiamò». <sup>55</sup> E la *Ballata dell'amore vero*: «Io ti voglio bene / e ne ringrazio Dio, / che mi dà la tenerezza, / che mi dà la forza, / che mi dà la libertà che non ho io». <sup>56</sup>

## 6. Un incontro che si dilata

Vi consiglio caldamente di comprare e di leggere il *Tracce* di marzo intitolato «Amare ancora», perché contiene diverse testimonianze di come è possibile vivere amarsi secondo il destino, in verità.

Allora, riprendiamo: che cosa succede nella Samaritana dopo quell'incontro, dopo quel dialogo con Gesù? Davanti alla presenza di quell'uomo, quella donna ha messo a fuoco, ha compreso la vera natura della sete del suo cuore, sete di un amore infinito, dell'amorevole Padre che l'ha creata.<sup>57</sup> E quando ha scoperto questo, cosa fa? «Gli rispose la donna: "So »

<sup>54</sup> «Se l'uomo nascesse totalmente dalla biologia di padre e madre, istante breve in cui tutto il flusso di innumerevoli reazioni precedenti producono questo frutto effimero; se l'uomo fosse solo questo, sarebbe realmente ridicola, cinicamente ridicola la parola "libertà", l'espressione "diritto della persona", la parola stessa "persona". La libertà così senza fondamento è *flatus vocis*: un puro suono che il vento disperde. In un solo caso questo punto, che è l'uomo singolo, è libero da tutto il mondo, è libero, e tutto il mondo non può costringerlo, e l'universo intero non può costringerlo; in un solo caso questa immagine di uomo libero è spiegabile: se si suppone che quel punto non sia totalmente costituito dalla biologia di suo padre e di sua madre, ma posseda qualche cosa che non derivi dalla tradizione biologica dei suoi antecedenti meccanici, ma che sia *diretto rapporto con l'infinito*, diretto rapporto con *l'origine* di tutto il flusso del mondo, di tutto il "cerchio", con quella X misteriosa che sta sopra il flusso della realtà [...], cioè Dio» (L. Giussani, *Il senso religioso*, op. cit., p. 124).

<sup>55</sup> A. Mascagni, «Nel silenzio della notte».

<sup>56</sup> C. Chieffo, «Ballata dell'amore vero», in *Canti*, op. cit., p. 216.

<sup>57</sup> «Esce di mano a Lui che la vagheggia / prima che sia, a guisa di fanciulla / che piangendo e ridendo pargoleg-

» che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa”. Le dice Gesù: “Sono Io, che parlo con te” [...]. La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?”. Uscirono dalla città e andavano da Lui [...]. Molti Samaritani di quella città credettero in Lui per la parola della donna, che testimoniava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto”. E quando i Samaritani giunsero da Lui, lo pregavano di rimanere da loro ed Egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la Sua parola e alla donna dicevano: “Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”». <sup>58</sup>

Avviene un passaggio: dal giudizio umano – «Mi ha detto tutto quello che ho fatto» –, al giudizio della fede, «È Lui che parla con me, Lui è il salvatore del mondo!». <sup>59</sup> Che fa dunque la Samaritana? Lascia la brocca, cioè, lascia quello strumento ormai inutile con il quale attingeva acqua dal pozzo che non disseta e corre, corre in paese. Lei che non voleva incontrare nessuno! Lei che conosceva benissimo la propria storia e si era lasciata condizionare da quello che gli altri pensavano sul suo conto, lei che architettava stratagemmi per evitare chiunque! Ma la sua gioia è incontenibile, l’acqua della fede (come le ha detto Gesù) inizia a zampillare in lei e da lei, tanto che corre dai suoi “compaesani”: «Questo qui mi ha capito, mi ha “letto dentro”, mi ha compreso di più Lui che non i miei cinque mariti, mi amato di un amore eterno e fedele; perché, nonostante i miei tradimenti e le mie infedeltà, era lì seduto al pozzo ad attendermi, ad aspettarmi!». Ha capito che il modo con cui stava vivendo precedentemente non l’aveva portata da nessuna parte, «a te conviene un altro viaggio», dicevamo ieri! E quando riconosce che Gesù è il Salvatore del mondo («Io sono!»), nasce verso di Lui un’affezione, un legame, una comunione con Lui, da cui sgorga l’impeto di condividere con chiunque!

Non dimentichiamo il brano di don Giussani che riprendevamo all’inizio di questa mattina: «Questa è l’umanità nuova che, attraverso ognuno di noi, deve espandersi nel mondo», una letizia del cuore che fiorisce sul volto della Samaritana. E gli altri si accorgono che qualcosa le è successo: «Ma come? Quella lì non era quella dei cinque mariti, quella che ci “dribblava” per non incontrare nessuno? Ma cosa le è successo?». Ora è da lei che zampilla quell’acqua viva, generando comunione, amicizia, missione. Dal riconoscimento del fatto che il Salvatore è presente, che Cristo è presente, dal riconoscimento che la nostra amicizia è il luogo in cui si manifesta la Sua presenza, da quel riconoscimento nasce l’amicizia, nascono rapporti nuovi, rinnovati, resi nuovi. Com’è concreto questo contributo di una di voi: «Quando scopro che in qualcuno c’è la stessa tensione all’origine, lo stesso fuoco, improvvisamente qualcosa in me si allietta. Come se avessi dentro al cuore un pezzo di puzzle e finalmente trovassi uno che combacia perfettamente. Nell’ultimo periodo mi è capitato: in un Capodanno al lago, durante i raggi comunitari, più di tutto al coro. Quella corrispondenza ha un effetto rivoluzionario, alimenta il fuoco e di conseguenza alimenta la gratitudine in maniera esponenziale. Perché? Ho capito che c’è qualcuno che condivide con me la stessa strada verso quella origine, verso quel destino. Camminiamo insieme». Per le parole della Samaritana, quindi, altri si rivolgono a Gesù, si recano da Lui e Gli chiedono se potesse »

---

gia, / l’anima semplicetta che sa nulla, / salvo che, mossa da lieto fattore, / volentier torna a ciò che la trastulla. / Di picciol bene in pria sente sapore; / quivi s’inganna, e dietro ad esso corre, / se guida o fren non torce suo amore» (Dante Alighieri, *Commedia, Purgatorio*, canto XVI, vv. 85-93).

<sup>58</sup> Gv 4,25-26, 28-30, 39-42.

<sup>59</sup> «Ecco la fede, resa possibile dall’iniziativa di Cristo stesso lì davanti a lui, a cui il cieco nato aderisce. Senza quest’ultimo passaggio del riconoscimento non è ancora la fede, almeno secondo il *proprium* del nostro carisma. Giussani ce lo ha ripetuto fino allo sfinimento: la fede è riconoscere una Presenza, la presenza di Cristo» (D. Prosperì, «La fede, compimento della ragione», suppl. a *Tracce*, n. 10/2023, p. 9).

» stare qualche giorno con loro, così che anche loro potessero godere di quell'Amore che aveva raggiunto la Samaritana, e Lui si ferma stare con loro due giorni! Così accade anche per noi: da piccoli, crediamo appoggiandoci alle parole dei genitori e degli adulti, ora siamo noi che vogliamo capire ed entrare in rapporto con Lui per verificare e farle nostre. Vedete che movimento si genera!

Il don Gius dice che ciò che domina nella comunione, nella vera amicizia, è Lui, non una pretesa sull'altro.<sup>60</sup> «L'amicizia vera è quella che ti ricorda, in modo tale che riempi il più possibile il tuo tempo, il pensiero della grande Presenza, di Cristo. Perciò, quelli che andavano con Cristo si sono messi insieme tra di loro, non si conoscevano neanche, sono diventati amici».<sup>61</sup> Quello che aiuta di più in un'amicizia è «*la coscienza del destino* [...]»: una coscienza chiara del destino, l'amore al destino. Se uno perde di vista il destino allora sbaglia. Tutti, al cento per cento vivono così: stiamo attenti perché anche noi viviamo così. [...] Il destino della vita non è quello che vogliamo noi, è il mistero di Dio, la coscienza del Mistero, la coscienza del destino»<sup>62</sup> che abbiamo imparato a chiamare Cristo, che promette il centuplo quaggiù e la vita eterna, il paradiso, come quella mamma con sua figlia. Dentro l'amicizia al destino, poi, uno scopre il gusto e la ragionevolezza della sequela: «È perché io ho preso sul serio la mia vita, che ti dico: “Guarda, per favore, che per la tua vita questo è importante. Se tu mi segui, lo capisci”». Se segui, se sei disponibile a seguire, certamente capisci, ma se uno “accende il motore della macchina” e contemporaneamente “tiene alzato il freno a mano”, non si muove, rimane lì!, le due cose non stanno insieme! «Guarda, per favore», e ti accorgerai: questa è proprio una rivoluzione, perché noi pensiamo di essere “sottomessi” quando seguiamo, invece, inizia la propria coscienza maturità: «Se tu mi segui, lo capisci; e allora, dopo, segui te stesso, seguire me è come seguire te stesso, siamo amici».<sup>63</sup> Il vero seguire è un'amicizia. La vera obbedienza è un'amicizia. «Man mano che lo capisci, non dipendi più da chi te lo dice; man mano che te lo si dice, chi te lo ha detto è come se diventasse una cosa sola con te stesso: segui te stesso. Al limite l'estrema forma dell'obbedienza è seguire la scoperta di se stessi operata alla luce della parola e dell'esempio di un altro, senza dei quali uno brancicava nel buio, o viveva da animale».<sup>64</sup> Questa comunione, questa amicizia è feconda e si dilata, dunque, l'ultimo punto questa mattina è quello della missione.

La missione: «Dobbiamo portare ovunque questa nuova umanità per cui l'uomo ama l'uomo». In un intervento, don Giussani descrive come si è diffuso il carisma: «Il Movimento per parecchi anni non ebbe insegnanti e neanche preti e si affermò in varie regioni italiane e persino in Brasile solo per i ragazzi coinvolti in questo processo di cristianizzazione del mondo, per quel fenomeno culturale che si era acceso in loro e sviluppato in loro [come la Samaritana: ha trovato la fede e quella fede ha iniziato a zampillare, ha infuocato lei e poi ha acceso altri]. Dobbiamo ritornare così. Uno degli aspetti dello schematismo a cui abbiamo affidato la nostra speranza è che fanno tutto gli adulti».<sup>65</sup> Qualcuno tra i presenti è qui per l'iniziativa di un altro, perché uno ha preso a cuore il suo destino: «Un anno fa, venivo “tartassato” dagli inviti di mia sorella per partecipare al Triduo di Gioventù Studentesca. Avevo già conosciuto GS in precedenza, ma poi, per vari motivi, lo avevo considerato del tutto inutile. Lei ha continuato a non demordere. Mi avrà chiesto almeno 50 volte di venire »

<sup>60</sup> «Ma l'amicizia cosa è? L'amicizia, allo stato minimale è l'incontro di una persona con un'altra persona di cui si desidera il destino più che la propria vita: io desidero il tuo destino più di quanto desideri la mia vita. L'altro ricambia questo e desidera il mio destino più di quanto desideri la sua vita» (L. Giussani, *Si può vivere così?*, op. cit., p. 160).

<sup>61</sup> L. Giussani, *Si può vivere così?*, op. cit., p. 65.

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. 87.

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 150.

<sup>64</sup> *Ibidem*, p. 149.

<sup>65</sup> L. Giussani, *Il rischio educativo. Come creazione di personalità e di storia*, SEI, Torino 1995, p. 89.

» al Triduo, seppure le mie risposte iniziali siano sempre state un “no” secco e sprezzante. Eppure, lei ha continuato a insistere, tanto che io non ho potuto far altro che accettare la sua proposta. Perché? Mi aveva così tanto catturato quel suo desiderio di comunicare tutta la bellezza che lei aveva visto che volevo vederla anch’io, volevo vedere la stessa bellezza che lei aveva visto. Lo scorso Triduo mi ha messo questa bellezza davanti. Qualcosa che volevo totalmente evitare [come la Samaritana!] e pensavo non potesse esistere era lì [può essere il Triduo, o una serata di canti della nostra storia nella vostra comunità, o il vedere un film insieme, il Meeting, un incontro maturandi, un raggio, un tentativo di essere presenza nella vostra scuola...], davanti a me: il modo di cantare, di stare in silenzio in pullman, di pregare e di ascoltare erano totalmente diversi dal modo in cui pensavo lo si potesse fare. I ragazzi con cui incrociavo gli sguardi avevano quello stesso desiderio di verità che avevo perso, ma mi si stava riaccendendo dentro più ardente che mai. In quel momento mi sono sentito amato, amato davvero di “un Amore eterno”. Quell’Amore mi ha travolto talmente tanto che non ho potuto fare altro che affidarmi ad esso». Ecco, la missione è prendersi a cuore il destino dell’altro. Nella Via Crucis ascoltiamo proprio questa frase «prendi a cuore il mio destino», *gere curam mei finis!*<sup>66</sup> Dio si è preso a cuore il nostro destino, tanto che si è incarnato ed è sorta la Chiesa. Allora: comunione, amicizia e missione!

Vi regaliamo adesso, per concludere, un video del don Gius! Non so quanti di voi lo abbiano mai visto, forse nessuno. Adesso ce lo gustiamo con tutta la sua travolgente impetuosità!

### **Don Giussani**

«La fede è come una grande ipotesi di lavoro che ci viene dalla tradizione. Ma se manca il lavoro dell’esperienza, rimane a livello puramente astratto e si traduce soltanto in riti o in preoccupazioni moralistiche, mentre la fede è la vita, è un modo di concepire e di sentire la vita. E questo è il nostro compito supremo: non quello di essere padre e madre, non quello di essere giornalista o ingegnere, non quello di essere militare o operaio, non quello di essere vittorioso alle elezioni o schiavo di padroni. Non è questo: il nostro compito è quello di diffondere nel mondo il grande messaggio di Cristo. Mi è stato fatto il dono della fede perché io lo dia ad altri, lo comunichi. Ci è stato fatto il dono della fede perché noi lo abbiamo a comunicare e da questo sarà giudicata la nostra vita. Che l’uomo conosca Cristo, che l’umanità conosca Cristo, questo è il compito di chi è chiamato, è il compito del popolo di Dio: la missione.»<sup>67</sup>

<sup>66</sup> W.A. Mozart, *Confutatis*, in *Requiem in re minore per soli, coro e orchestra*, K 626.

<sup>67</sup> Video – Don Luigi Giussani, [Il pensiero, i discorsi, la fede](#) (dal minuto 36.10 al minuto 37.50), *clonline*.